



Orchestra Giovanile Luigi Cherubini

direttore

Kent Nagano

Till Fellner pianoforte

Palazzo Mauro de André
mercoledì 11 giugno 2014, ore 21



Sotto l'Alto Patronato del Presidente della
Repubblica Italiana

con il patrocinio di
Senato della Repubblica
Camera dei Deputati
Presidenza del Consiglio dei Ministri
Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Ministero degli Affari Esteri

con il sostegno di



Comune di Ravenna



con il contributo di



Yoko Nagae Ceschina
Koichi Suzuki
Hormoz Vasfi

partner





RAVENNA FESTIVAL RINGRAZIA

Associazione Amici di Ravenna Festival

Apt Servizi Emilia Romagna
Autorità Portuale di Ravenna
Banca Popolare di Ravenna
Camera di Commercio di Ravenna
Cassa dei Risparmi di Forlì e della Romagna
Cassa di Risparmio di Ravenna
Cinema Teatro Astoria Ravenna
Circolo Amici del Teatro "Romolo Valli" - Rimini
Classica HD
Cmc Ravenna
Cna Ravenna
Comune di Ravenna
Comune di Russi
Confartigianato Ravenna
Confindustria Ravenna
Coop Adriatica
Credito Cooperativo Ravennate e Imolese
Eni
Federazione Cooperative Provincia di Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Gruppo Hera
Gruppo Nettuno
Hormoz Vasfi
Itway
Koichi Suzuki
Legacoop Romagna
Micoperi
Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Officine Digitali
Poderi dal Nespole
Publimedia Italia
Publitalia '80
Quotidiano Nazionale
Rai Uno
Rai Radio Tre
Reclam
Regione Emilia Romagna
Setteserequi
Sigma 4
Start Romagna
Tecno Allarmi Sistemi
Teleromagna
Unicredit
Unipol Banca
UnipolSai Assicurazioni
Yoko Nagae Ceschina
Yoox.com



Antonio e Gian Luca Bandini, *Ravenna*
Francesca e Silvana Bedei, *Ravenna*
Maurizio e Irene Berti, *Bagnacavallo*
Mario e Giorgia Boccaccini, *Ravenna*
Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*
Margherita Cassis Faraone, *Udine*
Glaucio e Egle Cavassini, *Ravenna*
Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*
Ludovica D'Albertis Spalletti, *Ravenna*
Marisa Dalla Valle, *Milano*
Letizia De Rubertis e Giuseppe Scarano, *Ravenna*
Ada Elmi e Marta Bulgarelli, *Bologna*
Rosa Errani e Manuela Mazzavillani, *Ravenna*
Dario e Roberta Fabbri, *Ravenna*
Gioia Falck Marchi, *Firenze*
Gian Giacomo e Liliana Faverio, *Milano*
Paolo e Franca Fignagnani, *Bologna*
Domenico Francesconi e figli, *Ravenna*
Giovanni Frezzotti, *Jesi*
Idina Gardini, *Ravenna*
Stefano e Silvana Golinelli, *Bologna*
Dieter e Ingrid Häussermann, *Bietigheim-Bissingen*
Gianfranco e Valeria Magnani, *Ravenna*
Silvia Malagola e Paola Montanari, *Milano*
Franca Manetti, *Ravenna*
Gabriella Mariani Ottobelli, *Milano*
Pietro e Gabriella Marini, *Ravenna*
Manfred Mautner von Markhof, *Vienna*
Maura e Alessandra Naponiello, *Milano*
Peppino e Giovanna Naponiello, *Milano*
Giorgio e Riccardo Palazzi Rossi, *Ravenna*
Gianna Pasini, *Ravenna*
Gian Paolo e Graziella Pasini, *Ravenna*
Desideria Antonietta Pasolini Dall'Onda, *Ravenna*
Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*
Carlo e Silvana Poverini, *Ravenna*
Paolo e Aldo Rametta, *Ravenna*
Stelio e Grazia Ronchi, *Ravenna*
Stefano e Luisa Rosetti, *Milano*
Giovanni e Graziella Salami, *Lavezzola*
Guido e Francesca Sansoni, *Ravenna*
Francesco e Sonia Saviotti, *Milano*
Sandro e Laura Scaioli, *Ravenna*
Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*
Leonardo Spadoni, *Ravenna*
Gabriele e Luisella Spizuoco, *Ravenna*
Paolino e Nadia Spizuoco, *Ravenna*
Ferdinando e Delia Turicchia, *Ravenna*
Maria Luisa Vaccari, *Ferrara*
Roberto e Piera Valducci, *Savignano sul Rubicone*
Gerardo Veronesi, *Bologna*
Luca e Riccardo Vitiello, *Ravenna*
Lady Netta Weinstock, *Londra*

Presidente
Gian Giacomo Faverio

Comitato Direttivo
Gioia Falck Marchi
Paolo Fignagnani
Giuliano Gamberini
Maria Cristina Mazzavillani Muti
Giuseppe Poggiali
Eraldo Scarano
Leonardo Spadoni
Maria Luisa Vaccari
Gerardo Veronesi

Segretario
Pino Ronchi

Aziende sostenitrici

ACMAR, *Ravenna*
Alma Petroli, *Ravenna*
CMC, *Ravenna*
Consorzio Cooperative Costruzioni, *Bologna*
Credito Cooperativo Ravennate e Imolese
FBS, *Milano*
FINAGRO, *Milano*
Kremslehner Alberghi e Ristoranti, *Vienna*
L.N.T., *Ravenna*
Rosetti Marino, *Ravenna*
SVA Concessionaria Fiat, *Ravenna*
Terme di Punta Marina, *Ravenna*
TRE - Tozzi Renewable Energy, *Ravenna*
Visual Technology, *Ravenna*



RAVENNA FESTIVAL

Direzione artistica

Cristina Mazzavillani Muti

Franco Masotti

Angelo Nicastrò

Fondazione

Ravenna Manifestazioni

Soci

Comune di Ravenna

Regione Emilia Romagna

Provincia di Ravenna

Camera di Commercio di Ravenna

Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna

Confindustria Ravenna

Confcommercio Ravenna

Confesercenti Ravenna

CNA Ravenna

Confartigianato Ravenna

Archidiocesi di Ravenna-Cervia

Fondazione Arturo Toscanini

Consiglio di Amministrazione

Presidente Fabrizio Matteucci

Vicepresidente Mario Salvagiani

Consiglieri

Ouidad Bakkali, Galliano Di Marco,

Lanfranco Gualtieri

Sovrintendente

Antonio De Rosa

Segretario generale

Marcello Natali

Responsabile amministrativo

Roberto Cimatti

Revisori dei conti

Giovanni Nonni

Mario Bacigalupo

Angelo Lo Rizzo



Kent Nagano a Ravenna
Festival nel 2011 alla guida dei
Münchner Philharmoniker
(sopra e alle pp. 16-18
© Maurizio Montanari)

Orchestra Giovanile Luigi Cherubini

direttore

Kent Nagano

Till Fellner pianoforte

Johannes Brahms
(1833-1897)

Concerto in re minore per pianoforte
e orchestra n. 1 op. 15

Maestoso

Adagio

Rondò. Allegro non troppo

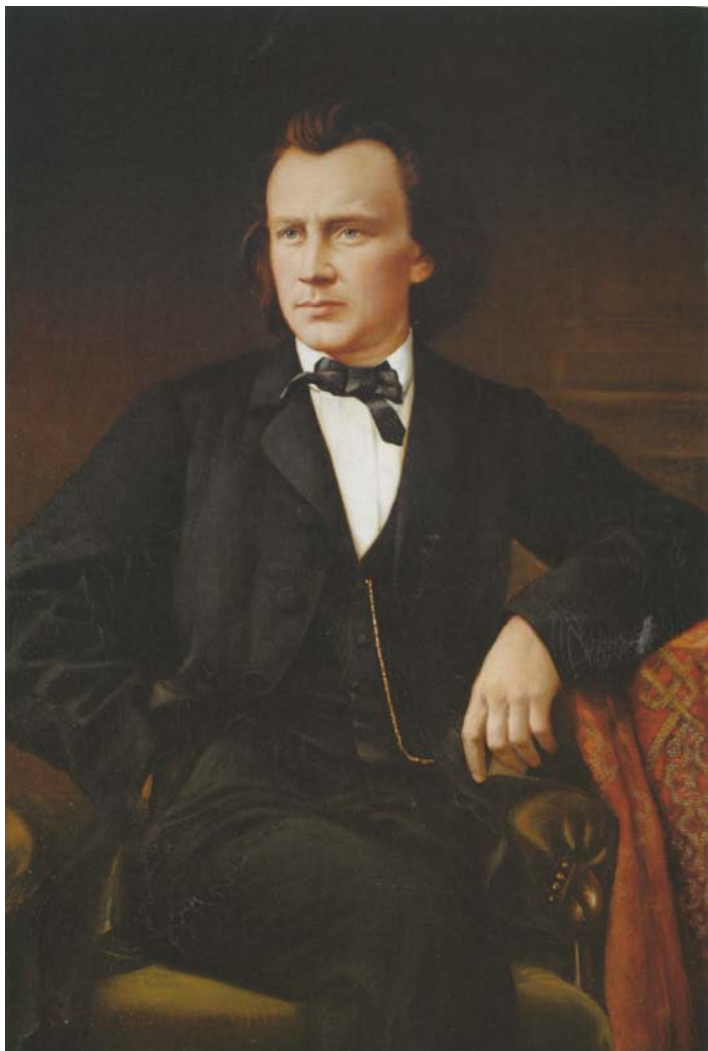
Sinfonia n. 4 in mi minore op. 98

Allegro non troppo

Andante moderato

Allegro giocoso

Allegro energico e passionato



Karl Jagemann, ritratto di
Johannes Brahms, 1860 ca.,
Vienna, Historisches Museum
der Stadt.

Un concerto senza solista

di Giorgio Pestelli

Assieme alla Sonata op. 5 e al Trio op. 8, il Concerto in re minore op. 15 è l'opera capitale della giovinezza di Brahms, quasi un autoritratto della sua natura di ardente romantico che aspira con non meno ardore alla misura e alla tradizione classica. La sua gestazione, fra il 1854 e il '58, è stata travagliatissima, fra tentativi, rifacimenti, sostituzioni e involuzioni in uno scambio di giudizi e pareri richiesti agli amici più vicini in quegli anni, Joseph Joachim, Clara Schumann e Julius Otto Grimm. Il punto più tormentato era forse quello del *medium*, dell'organico strumentale in cui incorniciare una materia che sembrava prevaricare ogni limite formale: il primo abbozzo infatti (aprile 1854) prevede un Sonata in tre movimenti per due pianoforti, ma già nel mese di giugno, Brahms, desideroso di avere più mezzi a disposizione, si orienta verso una Sinfonia orchestrale, pur proseguendo il lavoro nella tessitura dei due pianoforti non sentendosi ancora pronto al cimento con la forma sinfonica; nell'estate tuttavia prova a orchestrare il primo movimento, ma ne resta insoddisfatto, troppo innaturale riuscendogli l'abbandono della sua peculiare scrittura pianistica; nel febbraio 1855, in una lettera a Clara, appare infine l'idea di un Concerto per pianoforte e orchestra, comprendente un primo movimento, uno Scherzo e un "Finale terribilmente difficile e grandioso"; lentamente si arriva così all'opera che conosciamo, con una nuova versione del primo movimento, la cancellazione dello Scherzo sostituito da un nuovo Adagio (gennaio 1857) e il previsto Finale in forma di Rondò; ma fino all'ultimo lo spirito autocritico, che in Brahms era acutissimo, impone ancora all'opera revisioni, rifacimenti e ritocchi.

Joachim, il grande violinista e mentore di Brahms nel trattamento degli strumenti ad arco, organizza una prima esecuzione semiprivata ad Hannover il 30 marzo 1858 alla fine delle prove di un altro concerto; nella stessa città, il 22 gennaio dell'anno dopo, l'opera viene presentata per la prima volta al pubblico, solista Brahms direttore Joachim, con accoglienze moderatamente benevole; ma pochi giorni dopo, sempre con Brahms al pianoforte, il Concerto viene eseguito a Lipsia, dove incontra una decisa disapprovazione, giudicato fra l'altro un "concerto senza solista" per come il pianoforte sembrava soccombere allo spessore della scorza orchestrale. In realtà, quello che sconcertava i puristi non era tanto la forma, anche se spinta dalle sue ambiziose dimensioni molto oltre i Concerti di



Mendelssohn e Schumann, ma il tono generale fatto di vitalismo, irruenza e di quasi insolente magniloquenza. A definire la fisionomia dell'opera è opportuno infatti ricordare due grandi fatti che fermentano congiunti nella coscienza emotiva del compositore venticinquenne: lo shock provato alla notizia del tentativo di suicidio compiuto da Schumann nel febbraio 1854 e l'impressione non meno violenta del primo incontro con la Nona Sinfonia di Beethoven ascoltata negli stessi anni alle Feste musicali del Basso Reno. È probabile che proprio l'impulso di calare una materia così tumultuosa nello stampo storico

di un'opera ormai mitica avesse indisposto il pubblico della "dotta" Lipsia, che avrà dato del "dilettante" a un giovane che si avvicinava, con analogie neppure dissimulate, al monumento beethoveniano.

Sopra tutti il primo movimento, secondo Max Kalbeck che ne ebbe notizia da Joachim, fu concepito da Brahms sotto l'impressione diretta del gesto suicida di Schumann; del pari importante è l'evidente richiamo al primo movimento della Nona Sinfonia, con l'irrompere sulla scena di corni e timpano e la tragica energia con cui gli archi si contendono una tonalità dapprima incerta e poi convogliata sul re minore come nel famoso modello. Caratteristica di questo Maestoso d'apertura è la torrenziale abbondanza di temi, con le loro derivazioni e variazioni; si può anche osservare che proprio il travaglio da cui la pagina è scaturita ha esteso alla fine l'ampiezza della sua portata, conducendola a un confronto fra pianoforte e orchestra che la musica non aveva più conosciuto dal Quinto Concerto ("Imperatore") di Beethoven. Il solista tuttavia entra discretamente, raccogliendo lo spunto offerto dall'orchestra alla fine della sua esposizione, poi s'immerge nel clima tempestoso dell'esordio, poi, dopo una screziata transizione, espone per primo il tema di un ampio corale, come l'idea più preziosa tenuta in serbo al cuore del movimento; frattanto lo spirito sinfonico di Brahms, intuito da Schumann quando definì "velate sinfonie" le sue prime Sonate pianistiche, si afferma già nella varietà delle gradazioni espressive, dalla forza d'urto delle masse, al sensibile commento dei legni, al richiamo silvestre dei corni. Il paesaggio sonoro si spiana nell'Adagio, anche qui con una sorprendente varietà inventiva: al centro del brano il pianoforte ricerca squisite delicatezze e all'occorrenza risponde con orgoglio ai sollevamenti dell'orchestra; ma il tono generale è pervaso da una calma religiosa che può ricordare la serena polifonia di Palestrina (che il giovane Brahms conosceva molto bene) e in particolare il *Präludium* al *Benedictus* della *Missa Solemnis* di Beethoven nella stessa tonalità; la simiglianza ci ricorda che nella prima edizione in capo all'Adagio si leggeva la scritta, poi soppressa, "Benedictus qui venit in nomine Domini"; ma probabilmente il riferimento preciso era al racconto *Il gatto Murr* di Hoffmann e alla figura di Johannes Kreisler, personaggio carissimo alla fantasia del giovane Brahms, tanto da mascherarsi dietro il suo nome in alcuni lavori di gioventù. Il Finale rispetta la "grandiosità" promessa, ancora una volta, con l'abbondanza delle idee e la maestria dell'intreccio: al ritorno periodico del tema principale, secondo la forma del Rondò, si alternano temi e motivi secondari di spiccata individualità: quelli in tonalità maggiore ricordano la scansione ascendente del "corale" del primo movimento, legando l'opera in una visione unitaria; non manca un episodio fugato, aperto dai violini secondi, e una Cadenza quasi Fantasia del solista che incanala la composizione verso la trionfale conclusione.



Johannes Brahms nel suo studio, Vienna, 1892.

A p. 11,
Johannes Brahms e il violinista Joseph Joachim, 1855 ca.

La dottrina nascosta

di Giorgio Pestelli

Nel 1884, appena un anno dopo la composizione della Terza Sinfonia, Brahms si mise al lavoro per quella che doveva essere la sua ultima Sinfonia, la Quarta, in mi minore, composta nelle due estati del 1884 e '85 a Mürzzuschlag in Stiria; gli stretti rapporti intrattenuti in quegli anni con la corte e l'eccellente orchestra di Meiningen influirono sulla decisione di riservare a questo centro, dominato dalla personalità e dall'azione di Hans von Bülow, le prove e la prima esecuzione della nuova opera, non senza suscitare qualche gelosia nel mondo musicale viennese.

Un primo saggio in versione per due pianoforti (suonavano Brahms e Ignaz Brüll) era già stato presentato nel magazzino musicale di Ehrbar a Vienna per pochi amici, Hanslick, Kalbeck, Pohl, Billroth, Hans Richter: tutti finissimi intenditori, oltre che fedeli adepti di Brahms, che tuttavia non rimasero bene impressionati dell'opera appena finita, giudicata in generale troppo eleborata, dotta, costruita, di poca presa sul pubblico; in particolare il Finale, apprezzato in se stesso, sembrò a qualcuno una pagina da presentare da sola, fuori dal corpo della Sinfonia. Brahms lasciò tutto come stava, ma arrivò a dirigere la prima esecuzione pubblica, Meiningen il 25 ottobre del 1885, con la convinzione che l'opera non avrebbe incontrato per la sua difficoltà. Il suo scetticismo fu invece smentito da un'ondata di ammirazione, ripetutasi puntualmente a ogni esecuzione durante una tournée in Germania e Olanda dell'orchestra di Meiningen guidata da von Bülow. Solo a Vienna, al solito guardinga verso ogni novità, la nuova composizione fu accolta con qualche perplessità nel gennaio del 1886, in una esecuzione (a quanto pare non preceduta da un numero sufficiente di prove) diretta da Hans Richter; il quale guidò la prima esecuzione a Londra, nel maggio dello stesso 1886, con l'opera ancora manoscritta, e che dirigerà ancora la Quarta a Vienna nel marzo 1897: questa volta con enorme successo, dovuto anche alla presenza in sala di Brahms, sua ultima apparizione in pubblico pochi giorni prima della morte; seminascosto in un palco del Musikverein, fu intravisto dal pubblico e dai musicisti in orchestra e salutato da una travolgente ovazione di simpatia e affetto, forse la più trionfale di tutta la sua carriera.

La sequenza dei quattro movimenti tradizionali della sinfonia nella seconda metà dell'Ottocento, incombendo l'esempio della Nona Sinfonia di Beethoven, era stata sentita dai compositori più avvertiti come un limite da rifondere in una



cornice più originale; lo stesso Brahms, poco incline per temperamento alle novità, nella Prima e nella Terza Sinfonia aveva mostrato qualche segno di attenzione all'originalità strutturale, ampie introduzioni, ritorni tematici fra un movimento e l'altro. Ma per la Quarta Sinfonia gli stimoli verso novità di superficie tacciono del tutto: Wagner era morto nel 1883 e suoi ferventi seguaci, come Bruckner o Hugo Wolf, erano avvertiti a troppa distanza da Brahms per trarne incitamenti alla modernità: nella Quarta, incardinata nella regola dei quattro movimenti canonici, conta sopra tutto il messaggio interiore, la ricerca personale, come se il compositore scrivesse prima di tutto per se stesso, quasi incurante delle istanze del mondo esteriore. Il quale tuttavia penetra (e come!) nell'opera mirabile, soltanto filtrato, osservato da un occhio critico capace di fecondare ogni piega del linguaggio con i significati espressivi più personali; in particolare Brahms si compiace di tenere assieme le cose più disparate, incominciando dagli estremi della più disarmata semplicità (l'esordio del primo movimento) e del più complesso lavoro compositivo (le variazioni sul tema di Ciaccona nel Finale): con suprema sprezzatura la semplicità è esibita, mentre la dottrina è nascosta.

Semplice cantabilità liederistica e contrappunto bachiano sono solo due poli della densità di atteggiamenti racchiusi nella Quarta: un altro è il carattere zigano-ungherese che spesso si espande nel primo movimento con vigorosa vitalità di pizzicati e ritmi di danza (all'epoca della Quarta Brahms aveva solo cinquant'anni, anche se tutti tendiamo a pensarlo più vecchio); vitalità che spumeggia in modo particolare nel terzo movimento, con il tono impetuoso di una fanfara ingentilita dal tinnire festoso del triangolo. Senza fare uso di arpe o



corno inglese, un'altra caratteristica dell'orchestra di questa Sinfonia è la tendenza pre-debussyana alla nuvola sonora, alla macchia impressionistica, ottenuta da un inedito impiego degli archi suddivisi: le fanfare dei fiati nel primo movimento appaiono ogni tanto come "dis-eroicizzate" dagli archi che le avvolgono in una sorta di bruma sonora. Nel meraviglioso Andante moderato, dopo l'appello del corno, quasi eco dell'età dell'oro romantica, nessun nuovo suono si fa avanti senza che l'ultimo della frase precedente sia svanito, in un trascolorare di conclusioni dilazionate, nota su nota, timbro su timbro. Il Finale, celebre monumento all'arte della variazione, si basa su un basso di Ciaccona ricavato dalla Cantata n. 150 di Bach; alla variazione che procede su periodi di otto battute per volta, perseguita con lo scrupolo degli antichi maestri, il Brahms più moderno sovrappone un'ampia architettura ternaria con due sezioni sinfoniche che racchiudono e quasi proteggono al centro un episodio cameristico, di schietta ispirazione lirica, in cui spicca l'immortale "a solo" del flauto; la tenerezza radunata al cuore della composizione è falciata come un fiore dalla ripresa della prima sezione che conclude la Sinfonia con tragica concisione.



gli arti sti





Kent Nagano

Rinomato per la purezza, l'eleganza e l'intelligenza delle sue interpretazioni, è ugualmente a suo agio con la musica classica, romantica e contemporanea e le sue letture offrono nuove intuizioni al pubblico dei musicofili, sia che si tratti di musica mai eseguita o del grande repertorio. Dal 2006 è direttore musicale dell'Orchestra Sinfonica di Montreal, incarico che manterrà fino al 2020. Dal 2013 è inoltre consulente artistico e primo direttore ospite dell'Orchestra Sinfonica di Göteborg. Nel 2015 assumerà anche l'incarico di direttore musicale generale dell'Opera di Stato e dell'Orchestra Filarmonica di Amburgo.

Una vera e propria pietra miliare per la carriera di Nagano è la direzione dell'Orchestra Sinfonica di Montreal per l'inaugurazione della nuova sala concerti, la Maison Symphonique (settembre 2011). Alla sua guida esegue anche l'integrale delle sinfonie di Beethoven e di Mahler, i *Gurrelieder* di Schönberg, *Tannhäuser*, *Tristano e Isotta* e *L'oro del Reno* di Wagner in forma di concerto, la *Giovanna d'Arco al rogo* di Honegger, il *San Francesco d'Assisi* di Messiaen e una serie di concerti con musiche di Dutilleux (2010-2011) e Boulez (2011-2012). Nagano porta l'Orchestra in tour in Canada da costa a costa, oltre che in Giappone, Corea del Sud, Europa e Sud America. Insieme registrano l'album *Ideals of the French Revolution*, vincitore del premio Juno, che include la Sinfonia n. 5 di Beethoven, i Lieder per orchestra di Mahler con Christian Gerhaher e i Concerti per pianoforte n. 4 e 5 di Beethoven, un anticipo dell'integrale delle Sinfonie di Beethoven. Anche le Sinfonie n. 3, 6, 8 e 9 sono pubblicate da Sony Classical/Analekta.

Alla Bayerische Staatsoper, dove è direttore musicale generale tra il 2006 e il 2013, commissiona nuove opere come *Babilonia* di Jörg Widmann, *Das Gehege* di Wolfgang Rihm e *Alice in Wonderland* di Unsuk Chin. Tra le nuove produzioni figurano *Boris Godunov* e *Khovanshchina* di Musorgskij, *Idomeneo*, *Eugène Onegin*, *Ariadne auf Naxos* e *Die Frau schweigsame*, *Les Dialogues des Carmélites*, *San Francesco d'Assisi*, *Wozzeck*, *Written on Skin* di George Benjamin e *L'anello del Nibelungo*. Con la Bayerisches Staatsorchester, Nagano gira in tutta Europa e Giappone e incide le Sinfonie n. 4, 7 e 8 di Bruckner. Nel gennaio 2014 torna alla Bayerische Staatsoper per dirigere la ripresa della *Babilonia* di Widmann.

Molto richiesto come direttore ospite, Nagano lavora con la maggior parte delle grandi orchestre mondiali, tra cui le Filarmoniche di Vienna, Berlino e New York, la Chicago Symphony Orchestra, la Staatskapelle di Dresda e la Lipsia Gewandhaus. Incide regolarmente per Sony Classical oltre

che per Erato, Teldec, Pentatone, Deutsche Grammophon e Harmonia Mundi. Collezione Grammy Awards per l'incisione del *Doktor Faust* di Busoni con l'Opéra National de Lyon, di *Pierino e il lupo* con l'Orchestra Nazionale Russa e di *L'amour de loin* di Saariaho con la Deutsches Symphonie-Orchester di Berlino.

Molto importante per la carriera di Nagano è il periodo come direttore artistico e direttore principale della Deutsches Symphonie-Orchester di Berlino (2000-2006), con cui esegue il *Moses und Aron* di Schönberg in collaborazione con Los Angeles Opera, *Der König Kandaules* di Zemlinsky e *Die Gezeichneten* di Schreker al Festival di Salisburgo, e *Parsifal* e *Lohengrin* prodotti da Nikolaus Lehnhoff al Festspielhaus di Baden-Baden. Le registrazioni con la Deutsches Symphonie-Orchester di Berlino per Harmonia Mundi includono repertori diversi come la Messa di Bernstein, le Sinfonie n. 3 e 6 di Bruckner, *Christus am Ölberge* di Beethoven, i Lieder di Wolf, la Sinfonia n. 8 di Mahler e *Die Jakobsleiter* e *Friede auf Erden* di Schönberg, oltre che la Sinfonia n. 4 di Brahms e le *Variationen für Orchester* op. 31 di Schönberg. Nel giugno 2006, al termine del suo mandato con l'Orchestra, i musicisti lo nominano direttore onorario, prestigiosissimo titolo conferito a due sole persone in 60 anni di storia.

Nagano diventa primo direttore musicale della Los Angeles Opera nel 2003, dopo due anni come direttore principale. Dirige anche in altri teatri d'opera: *Il naso* di Šostakovič alla Staatsoper di Berlino, *Il gallo d'oro* di Rimskij Korsakov allo Châtelet di Parigi, *Cardillac* di Hindemith all'Opéra national di Parigi, *Dialogues des Carmélites* alla Metropolitan Opera e *Les Contes d'Hoffmann*, *Der Koenig Kandaules* di Zemlinsky, *Die Gezeichneten* di Schreker e la prima mondiale di *L'amour de loin* di Saariaho al Festival di Salisburgo. Tra le altre anteprime mondiali figurano *A White House Cantata* di Bernstein e le opere *Three Sisters* di Peter Eötvös e *The Death of Klinghoffer* ed *El Niño* di John Adams.

Nato in California, Nagano mantiene stretti legami con il suo paese d'origine, ed è direttore musicale della Berkeley Symphony Orchestra dal 1978 al 2008. La sua carriera muove però i primi passi a Boston, dove Nagano lavora come assistente di Seiji Ozawa presso la Boston Symphony Orchestra. Decisiva per la sua carriera è la richiesta del compositore Messiaen di dirigere la prima mondiale del suo *San Francesco d'Assisi*. Messiaen diviene quindi il mentore di Nagano, lasciandogli in eredità il suo pianoforte. Il successo in America lo rende famoso anche in Europa, dove diventa direttore musicale dell'Opéra National de Lyon (1988-1998) e dell'Orchestra Hallé (1991-2000).



Till Fellner

La carriera internazionale del pianista austriaco ha preso avvio nel 1993 con il primo premio al concorso “Clara Haskil” di Vevey, in Svizzera, che gli ha consentito di diventare, nell’arco di due decenni, ospite delle maggiori orchestre del mondo, oltre che dei principali teatri e festival d’Europa, Stati Uniti e Giappone. A questo intenso periodo ha fatto seguito, nel 2012, un ritiro dalle scene per un anno, allo scopo di dedicarsi allo studio di un nuovo repertorio e per approfondire le proprie conoscenze in materia di composizione, letteratura e cinema (tra i frutti di questo periodo è un saggio sulla musica nei film di Luis Buñuel).

Nella natia Vienna, Fellner studia con Helene Sedo-Stadler, proseguendo in seguito la sua formazione con Alfred Brendel (che egli descrive come la sua principale ed imprescindibile fonte di ispirazione), Meira Farkas, Oleg Maisenberg e Claus-Christian Schuster.

Nel campo della musica cameristica collabora regolarmente con il tenore inglese Mark Padmore e, in trio, con Lisa Batiashvili e Adrian Brendel, con i quali si è di recente esibito al Festival di Salisburgo e alle Schubertiadi di Schwarzenberg.

Collabora inoltre con artisti quali Claudio Abbado, Vladimir Ashkenazy, Herbert Blomstedt, Christoph von Dohnanyi, Bernard Haitink, Nikolaus Harnoncourt, Sir Charles Mackerras, Kurt Masur, Kent Nagano, Jonathan Nott, Claudius Traunfellner e Hans Zender.

Il suo repertorio dimostra particolare attenzione ai classici viennesi e alla cerchia di Liszt, ma anche alla musica

contemporanea, in particolare alle opere di Harrison Birtwistle e al concerto per pianoforte del compositore austriaco Thomas Larcher. Recentemente inoltre si è dedicato a due pietre miliari del repertorio pianistico: il *Clavicembalo ben temperato* di Bach e l'integrale delle Sonate per pianoforte di Beethoven, ciclo che ha eseguito a New York, Washington, Tokyo, Londra, Parigi e Vienna tra 2008 e il 2010.

Ha al suo attivo numerose incisioni per l'etichetta ECM, con la quale ha già pubblicato il primo volume del *Clavicembalo ben temperato*, le *Invenzioni* a due e a tre voci di Bach e i Concerti per pianoforte n. 4 e 5 di Beethoven, con l'Orchestra Sinfonica di Montreal per la direzione di Kent Nagano.

Nella stagione 2013-2014 si esibisce con l'Orchestra Sinfonica di Bamberg, presso cui è artista in residenza, con la Filarmonica di Monaco diretta da Kent Nagano, l'Orchestra Sinfonica di Pittsburgh diretta da Manfred Honeck e la NHK Symphony Orchestra di Tokyo diretta da Sir Neville Marriner.

Attivo anche in ambito didattico, fino all'autunno 2013 è stato docente di un gruppo scelto di studenti della Hochschule der Künste di Zurigo.



Orchestra Giovanile Luigi Cherubini

Fondata da Riccardo Muti nel 2004, l'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini ha assunto il nome di uno dei massimi compositori italiani di tutti i tempi attivo in ambito europeo per sottolineare, insieme ad una forte identità nazionale, la propria inclinazione ad una visione europea della musica e della cultura. L'Orchestra, che si pone come strumento privilegiato di congiunzione tra il mondo accademico e l'attività professionale, divide la propria sede tra la città di Piacenza e il Ravenna Festival, dove ogni anno si rinnova l'intensa esperienza della residenza estiva. La Cherubini è formata da giovani strumentisti, tutti sotto i trent'anni e provenienti da ogni regione italiana, selezionati attraverso centinaia di audizioni da una commissione costituita dalle prime parti di prestigiose orchestre europee e presieduta dallo stesso Muti. Secondo uno spirito che imprime all'orchestra la dinamicità di un continuo rinnovamento, i musicisti restano in orchestra per un solo triennio, terminato il quale molti di loro hanno l'opportunità di trovare una propria collocazione nelle migliori orchestre.

In questi anni l'orchestra, sotto la direzione di Riccardo Muti, si è cimentata con un repertorio che spazia dal barocco al Novecento alternando ai concerti in moltissime città italiane importanti tournée in Europa e nel mondo nel corso delle quali è stata protagonista, tra gli altri, nei teatri di Vienna, Parigi, Mosca, Salisburgo, Colonia, San Pietroburgo, Madrid e Buenos Aires. All'intensa attività con il suo fondatore, la Cherubini ha affiancato moltissime collaborazioni con artisti quali Claudio

Abbado, John Axelrod, Rudolf Barhai, Dennis Russel Davies, Gérard Depardieu, Michele Campanella, Kevin Farrell, Patrick Fournillier, Herbie Hancock, Leonidas Kavakos, Lang Lang, Alexander Lonquich, Wayne Marshall, Kurt Masur, Krzysztof Penderecki, Giovanni Sollima, Yuri Temirkanov, Alexander Toradze, Pinchas Zukerman, Donato Renzetti.

Il debutto a Salisburgo, al Festival di Pentecoste, con *Il ritorno di Don Calandrino* di Cimarosa, ha segnato nel 2007 la prima tappa di un progetto quinquennale che la prestigiosa rassegna austriaca, in coproduzione con Ravenna Festival, ha realizzato con Riccardo Muti per la riscoperta e la valorizzazione del patrimonio musicale del Settecento napoletano e di cui la Cherubini è stata protagonista in qualità di orchestra residente.

Alla trionfale accoglienza del pubblico viennese nella Sala d'Oro del Musikverein, ha fatto seguito, nel 2008, l'assegnazione alla Cherubini del prestigioso Premio Abbiati quale miglior iniziativa musicale per "i notevoli risultati che ne hanno fatto un organico di eccellenza riconosciuto in Italia e all'estero".

Impegnativi e di indiscutibile rilievo i progetti delle "trilogie", che al Ravenna Festival l'hanno vista protagonista, sotto la direzione di Nicola Paszkowski, delle celebrazioni per il bicentenario verdiano in occasione del quale, sempre per la regia di Cristina Mazzavillani Muti, l'Orchestra è stata chiamata ad eseguire ben sei opere al Teatro Alighieri. Nel 2012, nel giro di tre sole giornate, *Rigoletto*, *Trovatore* e *Traviata*, in seguito riprese in una lunga tournée approdata fino a Manama ad inaugurare il nuovo Teatro dell'Opera della capitale del Bahrain; nel 2013, sempre l'una dopo l'altra a stretto confronto, le opere "shakespeariane" di Verdi: *Macbeth*, *Otello* e *Falstaff*.

La gestione dell'Orchestra è affidata alla Fondazione Cherubini costituita dalle municipalità di Piacenza e Ravenna e dalle Fondazioni Toscanini e Ravenna Manifestazioni.

L'attività dell'orchestra è resa possibile grazie al sostegno del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Camera di Commercio di Piacenza, Fondazione di Piacenza e Vigevano, Confindustria Piacenza e dell'Associazione "Amici dell'Orchestra Giovanile Luigi Cherubini".

violini primi

Samuele Galeano**
Francesco Salsi
Alessandro Cosentino
Marco Nicolussi
Lavinia Soncini
Francesca Palmisano
Aloisa Aisemberg
Giulia Cerra
Giulia Alessio
Antonella D'Andrea
Roberta Mazzotta
Alessandro Ceravolo
Davide Gaspari
Alessandro Sgarabottolo
Maria Beatrice Manai
Costanza Scanavini

violini secondi

Stefano Gullo*
David Scaroni
Tommaso Angelini
Giacomo Catana
Maria Giulia Calcara
Matteo Penazzi
Isabella Rex
Luigi Presta
Francesca Tamponi
Elisa Voltan
Ottavia Guarnaccia
Andrea Pasquetto
Diego Bolognese
Ilaria Angela Daga

viola

Flavia Giordanengo*
Clara Garcia Barrientos
Francesca Piccioni
Davide Bravo
Laura Hernandez Garcia
Friederich Binet
Chiara Scopelliti
Aurora Landucci
Stefano Sancassan
Francesca Moreschi
Marcello Salvioni
Laura Garuti

violoncelli

Enrico Graziani*
Valeria Sirangelo
Peter Krause
Irene Zatta
Giada Vettori
Simone De Sena

Jacopo Cesaratto
Veronica Fabbri
Francesca Bongiorno
Teodora Dolara

contrabbassi

Cecilia Perfetti*
Renzo Schina*
Davide Sorbello
Matteo Panni
Lucio Corenzi
Nicola Bassan
Francesca Licausi
Marco Abbrescia

flauti/ottavino

Gianluca Campo*
Roberta Zorino*

oboi

Gianluca Tassinari*
Cecilia Mugnai

clarinetti

Dario Brignoli*
Roberta Patrini

fagotti/contrafagotto

Angela Gravina*
Andrea Mazza*
Lorenzo Leone

corni

Fabrizio Giannitelli*
Alessandro Piras*
Davide Bettani
Giulio Montanari

trombe

Nicola Baratin*
Guido Masin*

tromboni

Emanuele Quaranta*
Michele Zulian
Valerio Mazzucconi

timpani/percussioni

Sebastiano Nidi*
Paolo Nocentini*

ispettore d'orchestra

Leandro Nannini

** spalla

* prima parte



luo ghi del festi val



Il **Palazzo “Mauro de André”** è stato edificato alla fine degli anni '80, con l'obiettivo di dotare Ravenna di uno spazio multifunzionale adatto ad ospitare grandi eventi sportivi, artistici e commerciali; la sua realizzazione si deve all'iniziativa del Gruppo Ferruzzi, che ha voluto intitolarlo alla memoria di un collaboratore prematuramente scomparso, fratello del cantautore Fabrizio. L'edificio, progettato dall'architetto Carlo Maria Sadich ed inaugurato nell'ottobre 1990, sorge non lontano dagli impianti industriali e portuali, all'estremità settentrionale di un'area recintata di circa 12 ettari, periodicamente impiegata per manifestazioni all'aperto. I propilei in laterizio eretti lungo il lato ovest immettono nel grande piazzale antistante il Palazzo, in fondo al quale si staglia la mole rosseggiante di “Grande ferro R”, di Alberto Burri: due stilizzate mani metalliche unite a formare l'immagine di una chiglia rovesciata, quasi una celebrazione di Ravenna marittima, punto di accoglienza e incontro di popoli e civiltà diverse. A sinistra dei propilei sono situate le fontane in travertino disegnate da Ettore Sordini, che fungono da vasche per la riserva idrica antincendio.

L'ingresso al Palazzo è mediato dal cosiddetto *Danteum*, una sorta di tempietto periptero di 260 metri quadri formato da una selva di pilastri e colonne, cento al pari dei canti della *Commedia*: in particolare, in corrispondenza ai pilastri in laterizio delle file esterne, si allineano all'interno cinque colonne di ferro, tredici in marmo di Carrara e nove di cristallo, allusive alle tre cantiche dantesche.

Il Palazzo si presenta di pianta quadrangolare, con paramento esterno in laterizio, ravvivato nella fronte, fra i due avancorpi laterali aggettanti, da una decorazione a mosaico disegnata da Elisa Montessori e realizzata da Luciana Notturmi. Al di sopra si staglia la grande cupola bianca, di 54 metri per lato, realizzata in struttura metallica reticolare a doppio strato, coperta con 5307 metri quadri di membrana traslucida in fibra di vetro spalmata di PTFE (teflon); essa è coronata da un lucernario quadrangolare di circa otto metri per lato che si apre elettricamente per garantire la ventilazione.

Quasi 4.000 persone possono trovare posto nel grande vano interno, la cui fisionomia spaziale è in grado di adattarsi alle diverse occasioni (eventi sportivi, fiere, concerti), grazie alla presenza di gradinate scorrevoli che consentono il loro trasferimento sul retro, dove sono anche impiegate per spettacoli all'aperto.

Il Palazzo dai primi anni Novanta viene utilizzato regolarmente per alcuni dei più importanti eventi artistici di Ravenna Festival.

Gianni Godoli

programma di sala a cura di
Cristina Ghirardini

coordinamento editoriale e grafica
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

stampato su carta Arcoprint Extra White

stampa
Edizioni Moderna, Ravenna

L'editore è a disposizione degli aventi diritto
per quanto riguarda le fonti iconografiche
non individuate

sostenitori



media partner



in collaborazione con

